

La nuova emigrazione italiana.

Nota introduttiva

Stefano Boffo ed Enrico Pugliese

È ormai noto che da anni c'è una ripresa dell'emigrazione degli italiani all'estero, che si è manifestata in maniera particolarmente evidente a partire dagli anni della crisi e della recessione, ma era già iniziata in maniera silenziosa, con alti e bassi, a partire dai primi anni del secolo. Tuttavia, attenzione e soprattutto comprensione del fenomeno, a partire dalla sua effettiva portata, sono ancora molto modeste. Si tratta di una emigrazione che in larga misura è frutto della crisi e della recessione, ma la portata e gli aspetti che la caratterizzano sembrano giustificare la tesi di un vero e proprio *nuovo ciclo* nella emigrazione italiana.

Per quel che riguarda l'attenzione dedicata a questa ripresa migratoria, c'è da notare una qualche sottovalutazione del fenomeno da parte dei dati istituzionali. Ma, evitando inutili polemiche con l'Istat che produce in maniera efficiente dati attendibili e ben spiegati nella loro costruzione, si possono fornire interessanti elementi di chiarimento attraverso un veloce confronto tra i dati italiani e i dati dei principali paesi di immigrazione (nell'ordine Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Svizzera e, a livello extraeuropeo, Australia): al riguardo, va sottolineato il fatto che i dati relativi a nuovi arrivi di italiani prodotti dagli istituti di statistica dei paesi di immigrazione sono sempre largamente superiori (in generale spesso doppi) rispetto a quelli italiani. Il saggio di Mattia Vitiello affronta proprio questo problema, la cui rilevanza non è solo politica, ma anche scientifica. Detto per inciso, la spiegazione sta nel fatto che i dati italiani forniscono informazioni sulle cancellazioni anagrafiche (e di iscrizione all'Aire, Anagrafe degli italiani residenti all'estero), mentre i dati dei paesi di immigrazione si riferiscono in generale ai nuovi soggetti arrivati, a prescindere dalla loro cancellazione dalle anagrafi dei paesi di provenienza. Ma già secondo le rilevazioni italiane il saldo migratorio con l'estero nel 2016 ha raggiunto un livello negativo che non conosceva più dal lontano 1966. Il dato relativo al saldo migratorio con l'estero riportato dall'Istat dal 2008 al 2016 fa registrare per l'Italia una perdita netta dalla popolazione residente pari a più di 351 mila cittadini italiani. Questi sono valori tutt'altro che trascurabili che, al di là della loro accuratezza, comunque segnalano l'inesistenza di una nuova tendenza nel comporta-

mento migratorio degli italiani, cioè la ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Ma è soprattutto la comprensione di questo nuovo ciclo migratorio che sembra mancare o, comunque, essere legata solo ad aspetti specifici. È proprio per questo che «la Rivista delle Politiche Sociali» nel numero che qui si presenta ha inteso sviluppare adeguatamente lo studio delle caratteristiche socio-demografiche di questo fenomeno¹. Le analisi condotte da diverse prospettive dagli autori dei saggi contenuti nella sezione monografica del fascicolo permettono di definire le figure prevalenti dei nuovi emigranti in maniera tale da evidenziarne significative novità rispetto ai protagonisti delle epoche di emigrazione precedenti. Accanto alle caratteristiche comuni – presenza della componente giovanile e altamente scolarizzata e condizione prevalentemente precaria nel mercato del lavoro – vanno tenuti in considerazione molti altri aspetti che caratterizzano alcune componenti in un quadro, peraltro, in continua evoluzione. L'area di provenienza e il contesto dell'area di arrivo già differenziano in termini generali questi nuovi emigranti. Pensiamo all'apparente paradosso per cui la principale regione di emigrazione risulta essere la Lombardia. Da questa regione partono giovani altamente scolarizzati – spesso destinati a occupazioni qualificate – ma al contempo, accanto ad essi, giovani a basso livello di scolarizzazione destinati a occupazioni operaie. E la crisi può aver accelerato la partenza sia dei primi che dei secondi.

In effetti, sembra manifestarsi nella condizione sociale dei nuovi emigranti un *continuum* con i due estremi rappresentati rispettivamente dalla componente altamente qualificata e da quella a basso o bassissimo livello di istruzione. Si nota poi il ridursi in proporzione dell'area di coloro che emigrano anche perché spinti dalla ricerca di stili di vita nuovi, mentre aumentano quelli che – a prescindere dal titolo studio – emigrano per necessità, per effetto della crisi e della situazione che essa ha determinato.

I saggi di Marino e D'Onofrio sul Regno Unito e la Brexit, quello di Stellan sulla Francia e soprattutto quello di Sanguinetti sull'Europa e sulla Germania si focalizzano sui temi del mercato del lavoro. Il punto di base è che nei principali paesi di immigrazione la struttura del mercato del lavoro è radicalmente mutata rispetto all'epoca delle

¹ La tematica è analizzata anche nel volume di E. Pugliese, *Quelli che se ne vanno*, il Mulino (in corso di pubblicazione).

grandi migrazioni intraeuropee e agli anni successivi. Pressoché tutti i principali paesi europei hanno riformato negli ultimi anni la legislazione del mercato del lavoro allo scopo di renderlo più flessibile (il caso più recente è la *Loi Travail* francese). C'è poi la situazione del Regno Unito, dove si sono significativamente ampliate, a partire dagli anni novanta, le forme di lavoro precario e non standard culminate di recente nella diffusione degli *zero-hours contracts*, una forma contrattuale che si basa su di un meccanismo di assunzione nel quale il lavoratore si rende disponibile a essere «chiamato» dall'imprenditore senza vincoli di tempo e di ore di lavoro. E i principali interessati sono, ovviamente, i lavoratori migranti.

In questo quadro di contemporaneo ampliamento delle migrazioni e di de-regolamentazione del mercato del lavoro la Germania è di sicuro uno dei casi più significativi, per due ragioni principali: è il paese verso cui si dirige il maggior numero di migranti e quello dove è emersa una tendenza evidente all'allargamento dell'area secondaria del lavoro, nel settore dei servizi così come del manifatturiero, soprattutto grazie al ciclo di interventi sul mercato del lavoro introdotti dal ministro Hartz. Dalle informazioni raccolte risulta inoltre come in diversi paesi alla politica per la flessibilità, che ha prodotto precariato, si sia aggiunta una non marginale diffusione nel lavoro nero.

Ma l'analisi della nuova migrazione italiana non può limitarsi alle sole questioni di mercato del lavoro. In tale direzione, questo numero della rivista contiene alcuni approfondimenti a diverso grado di specificità. Vi sono poi alcuni contributi focalizzati sulla quota a maggior livello di istruzione di questo nuovo ciclo migratorio. Tra questi il contributo di Cocorullo e Pisacane che, investigando a trent'anni dal varo del programma europeo Erasmus le dinamiche e le destinazioni degli studenti che vi hanno partecipato, perviene alla conclusione che per gli studenti dei paesi dell'area mediterranea lo schema Erasmus – attraverso le reti di relazioni e le competenze acquisite – ha finito per rappresentare anche un trampolino indispensabile e abilitante per un inserimento nel mercato del lavoro europeo successivamente alla fine degli studi e, in definitiva, quasi uno stimolo a emigrare. Un altro aspetto specifico è costituito dalla migrazione degli scienziati italiani, così come analizzata dal contributo di Sbalchiero che, prendendo le mosse da una *survey* realizzata nel recente passato, ricostruisce e interpreta gli aspetti rilevanti delle condizioni di partenza, dell'esperienza e delle aspirazioni di scienziati italiani presenti in Europa, mettendo a

fuoco quali sono le condizioni per «fare scienza» che attraggono i nostri scienziati, quali le critiche al sistema scientifico italiano così come percepite da coloro che hanno intrapreso percorsi di mobilità e fino a che punto un'esperienza di ricerca oltre i confini nazionali può contribuire al miglioramento del sistema scientifico in patria. Infine l'articolo di Gagliardi analizza la crescita esponenziale dell'emigrazione dei giovani italiani a più elevato livello di istruzione sia sotto il profilo della sua dimensione quantitativa sia della stima dei costi economici connessi all'emigrazione dei giovani laureati per la società italiana nel suo complesso. Gagliardi analizza gli svantaggi per la società e per l'economia del mancato assorbimento nel sistema occupazionale italiano di questa componente della nuova emigrazione italiana, considerando tra l'altro i costi sostenuti per la sua formazione, e si spinge anche sul terreno delle possibili policy di rientro. Problema grave per l'Italia, problema particolarmente grave per il Mezzogiorno che è la lente attraverso cui il contributo di Boffo e Pugliese legge il fenomeno migratorio, focalizzando tra l'altro gli effetti delle persistenti migrazioni, interne e internazionali, le loro caratteristiche e le consonanze o le differenze con quelle del passato. In particolare si sottolineano da un lato gli effetti negativi sulla struttura della popolazione della riduzione delle classi di età fertile e lavorativa, dall'altro come la minore offerta potenziale di lavoro che la nuova realtà demografica comporta non trovi una domanda corrispondente per effetto della mancanza di una politica di sviluppo in atto ormai da decenni.